

Comunisti romani a congresso

La relazione del segretario della federazione al cinema Diamante
 «L'opposizione non resti fuori, partecipi alla fase costituente
 Unifichiamo le nostre energie migliori, ma senza pasticci»

«Non c'è terza via tra sì e no»

Bettini propone un ordine del giorno unitario

ROSSELLA RIPERT

Il terremoto è stato fortissimo. La casa del Pci romano non può essere ricostruita come se i sì e i no non si fossero schierati e divisi sulla grande svolta. Appassionato, commosso, provato per una campagna congressuale tra le più difficili, Goffredo Bettini, il segretario del Pci romano, ha respinto ogni pasticci. Ma al fronte del no ha lanciato un appello: «Non rimanete sull'Avvenire, fate valere le vostre idee nella fase costituente». Il segretario ha a cuore i fili unitari che hanno tessuto la forza del gruppo dirigente romano, non esita a considerare «delittuoso» non porsi il problema di recuperare al lavoro le

energie migliori del Pci. «Ma questo non significa - ha aggiunto subito - una sorta di terza via tra sì e i no. Non ci sono terze vie. Gli iscritti hanno discusso con chiarezza ed in modo appassionato ed hanno scelto determinando maggioranze e minoranze che dobbiamo rispettare». Impedire che i sì e i no si cristallizzino in correnti «un contro l'altra armata». Cercare i punti fondamentali attorno ai quali costruire «maggioranze plurime». Goffredo Bettini pensa ai giorni che verranno. Ripropone l'ordine del giorno unitario gettando un ponte al fronte del no. Sa che è possibile ricapi-

tolare i punti del progetto unitario del pool che insieme ha guidato il nuovo corso romano. Dice a chiare lettere che non è d'accordo con chi, come Maramao, chiede al no di farsi da parte. Il ponte è possibile. La chiarezza però è indispensabile. La svolta non può essere aggirata. «La vera partita per tutti si gioca nel cuore degli sconvolgimenti epocali - dice Bettini - in tempi stretti ci vuole una ben altra e diversa capacità della sinistra europea di intervenire nello scenario che si è aperto. Ci vuole una nuova organizzazione, una nuova unità, una inedita capacità di produrre il pensiero politico per far fronte alle cose». Il crollo dei regimi co-

munisti dell'Est, quel simbolo forte del muro di Berlino che cade trascinando con sé i vecchi steccati ideologici. E, ancora, le gravissime contraddizioni dell'Occidente. Bettini parte da qui per motivare il suo pieno sostegno alla mozione uno. «Non è un'impresa facile - commenta pensando alla nuova forza politica e al compito di far affermare una visione socialista e solidale - ma è un'impresa che non si può fronteggiare né praticando l'improduttiva, ideologica e vecchia strada dell'unità socialista, né difendendo i confini pur gloriosi della nostra identità comunista, quella anomalia nazionale che ci ha permesso di vedere prima di altri ciò che sarebbe accaduto

all'Est, ma che da sola non ci è sufficiente oggi nella nuova battaglia tra conservazione e progresso». Oltre la tradizione comunista, oltre quella socialdemocratica. «Indichiamo la possibilità - incalza Bettini - di realizzare quella che Enrico Berlinguer chiamò la terza fase della storia del movimento operaio». Un nuovo orizzonte dentro il quale, secondo il segretario romano, movimenti, associazioni scese in campo in questi anni con radicalità possano contare. L'autoriforma del Pci per Bettini non basta. «Serve un asse ideale forte in grado di raccogliere la spinta ad un socialismo umano e liberatorio, un programma realistico per rileggere il conflitto

moderno, una struttura polidimensionale che sappia fare i conti con la differenza sessuale». Una forza della sinistra che aiuti l'Est e cambi l'Ovest, capace di sbloccare il sistema politico italiano minacciato di deperimento democratico. Svincolata dall'assillo di misurare i centimetri che separano il Pci dal Psi. Quattro per Bettini le opzioni di fondo del nuovo programma fondamentale: separare nettamente la funzione dei partiti dalla gestione amministrativa; assumere come prioritarie le questioni ambientali; socializzare le ricchezze e le conoscenze; costruire una società solidale. Roma. Il grande banco di prova della nuova formazione politica non potrà prescindere

dal groviglio dei problemi metropolitani. E Bettini torna al giudizio sulle elezioni capitoline dello scorso ottobre, a quel voto che ha confermato la forza del Pci al 27% ma che non ha liberato il Campidoglio della peggiore Dc d'Italia. Si poteva fare allora la lista Nathan? «In quei giorni sarebbe stata una somma politicista di radicali e comunisti» risponde Bettini e indica le novità del consiglio comunale nel quale certo siedono Carraro e le forze legate al «Caf» ma anche i verdi, i radicali e un Pri più aperto. «Oggi si può pensare a liste aperte alle forze, ai movimenti, alle organizzazioni progressiste e democratiche. Questa la novità in vista dell'alternativa».



Così i lavori

Gli appuntamenti, per la giornata di oggi, sono essenzialmente con il dibattito in assemblea plenaria e con la discussione in commissione sulle diverse mozioni e con gli ordini del giorno presentati. Soprattutto sulle questioni internazionali e sul disarmo. Alle 9.30 riprendono le assise, al cinema Diamante, con gli interventi dei delegati che si sono iscritti a parlare. L'interruzione per il pranzo è prevista alle 13.30. Nel primo pomeriggio, alle 15.30, di nuovo appuntamento nella sala del cinema di largo Preneste per continuare il dibattito in assemblea. Fino a tarda sera. La commissione politica nominata ieri, si riunisce oggi presso i locali della sezione Pci Morano, al Tiburtino, alle 9.30. In esame ci sono gli ordini del giorno e le mozioni presentate. L'attenzione è concentrata specialmente su quelle che richiedono il ritiro unilaterale dei missili «F-16», che ha sottolineato Ingrao nel suo intervento, e sulla revisione delle posizioni italiane nella Nato. Sempre alle 9.30, alla sezione Nuova Gordiani, al Prenestino, si riunisce la commissione elettorale, per le proposte dei delegati al congresso nazionale e del nuovo comitato federale.

Sala gremita per la «prima» e molte Tv straniere

In platea tante emozioni e attenzione

Clima sereno ma tanta passione, così si è aperta la prima giornata del congresso dei comunisti romani. In molti, simpatizzanti e militanti, si sono accalcati nell'atrio del cinema Diamante per seguire in diretta, dai video approntati dagli organizzatori, lo scontro tra le due «anime» del Pci. Applausi della platea per Bettini, D'Alema e Cazzaniga, e un'ovazione affettuosa per Ingrao.



UNA FASE COSTITUENTE DI UNA NUOVA FORMAZIONE P.C.I.

STEFANO POLACCHI

Giunti prima dell'orario fissato, i due più attesi protagonisti dello «scontro» tra «sì» e «no» hanno preso subito posto in platea: Massimo D'Alema nella prima fila di poltrone di sinistra, Pietro Ingrao in quella di destra. Intorno a loro fotografi, giornalisti e compagni di partito e di mozione, a chiedere un parere, un giudizio, a tastare il polso del congresso della capitale.

Dal primo pomeriggio la folla dei delegati e dei militanti curiosi di assistere all'apertura del congresso straordinario della capitale, a due passi da largo Preneste, non lascia dubbi su dove si sarebbero tenute le assise dei comunisti e sulla grossa aspettativa che le circonda. Chi è arrivato prima è riuscito ad accaparrarsi una poltrona, i ritardatari sono rimasti in piedi. Molti invitati addirittura hanno dovuto accontentarsi dell'atrio del cinema Diamante. Ma non per questo hanno rinunciato a seguire in diretta, dai circuiti video installati dagli organizzatori, il confronto sul futuro del partito comunista.

Goffredo Bettini, salutato da un caloroso applauso, ha raggiunto il microfono teso come una corda di violino. Provato dal tour congressuale che ha portato i comunisti romani a dividersi quasi a metà sulle due mozioni. L'ampio respiro politico e ideale della sua relazione gli ha conquistato l'attenzione della platea.

Mentre il segretario romano stava per concludere il suo discorso, uno dei delegati «del no» ha notato il cartellino apposto sulle giacche dei cronisti e si è avvicinato. Ha alzato il dito verso il palco. «Vedi cosa c'è scritto lì? Perché si fa pubblicità alla mozione del sì? Perché il segretario parla a favore della sua mozione? Non dovrebbe affrontare i temi generali, imparziali?». Ma, ha fatto presente un altro delegato, la scritta «Per dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica» è sì il motto della prima mozione, ma pure lo slogan che accomuna tutti i congressi. Anche perché è su questa proposta di Occhetto che gli iscritti sono stati chiamati a esprimere un sì o un no. Ma non c'è spiegazione che tenga, la tensione e lo spirito che animano lo scontro tra le diverse «anime» del Pci sono forti, come forte è stata la passione della platea mentre seguiva attentamente le ragioni dei presentatori delle tre mozioni.

Un militante, fazzoletto rosso con simbolo al collo e falce e martello appuntati sul bavero insieme alla delega della sezione Ottavia, la sua «battaglia» ha continuato a farla nell'atrio del cinema. Ha approntato un tavolino pieno di spillette con le immagini di Togliatti e del Che, accanto alle copie dell'Unità e di Rinascita e ai fazzoletti rossi. A giudicare dai soldi lasciati sul tavolo dagli acquirenti, non in molti dovrebbero aver comprato i tradizionali cimeli. Ma lui non si arrende. «Io non mi piego, la mia storia è lunga, i miei parenti sono stati fucilati dai fascisti e io ho fatto la Resistenza. Non mi convinceranno». Intanto il corrispondente della Tv italo-svizzera non si è fatto sfuggire la nota di colore. Requisito dal giornalista, il vecchio compagno ha ben volentieri raccolto un fascio di giornali e, con le spillette al bavero, ha fatto la passerella lungo il corridoio del «Diamante», sotto l'obiettivo della telecamera. Anche lui, a suo modo, ha fatto il suo intervento.

Dal palco, intanto, Massimo D'Alema ha terminato il suo intervento. La platea gli riserva un lungo applauso che però, appena la moderatrice chiama al microfono Ingrao, diventa vera e propria ovazione. Lui, Pietro Ingrao, camicia bianca e cravatta verde, ha iniziato a parlare seduto al suo posto. Solo lui è riuscito a strappare due, tre, quattro applausi durante l'intervento. Ha sfidato il «sì» duramente e in molti lo hanno acclamato. Ma dalla platea, nei corridoi, in molti hanno anche criticato l'asprezza del leader, troppo tesa alla ricerca dell'applauso.



GRAZIA LEONARDI



Immagini del congresso romano: in alto Goffredo Bettini durante il suo intervento; qui sopra alla presidenza Massimo D'Alema presenta la mozione numero 1; a destra e a sinistra la folla dei congressisti all'ingresso del cinema Diamante e alcuni partecipanti della platea

E la Bbc si mette in fila «Che spettacolo il Pci tutto nuovo»

Il Pci «diviso» è uno spettacolo soprattutto per gli ospiti, gli esterni all'organizzazione comunista romana. I dirigenti degli altri partiti, di organizzazioni e gli operatori dei media guardano con curiosità al «grande cambiamento». Tutti sperano di riallacciare i rapporti, di stringere collaborazioni, anche da subito. E qualcuno si lancia a suggerire e a tratteggiare la nuova formazione.

Che curiosità vedere il grosso «elefante» diviso, che suspense per il finale e quanta voglia che alla fine ci si rinzocchi, si possano stringere mani, magari anche presto. Gli «esterni» al Pci romano, politici di altri partiti al governo del Campidoglio, capi di organizzazioni, osservatori dei media, sono arrivati al cinema Diamante per aspettare, sperare, criticare, suggerire. Ben pronti, comunque, a fare i conti col «grande cambiamento». Naturalmente conti in attivo per tutti, per loro dicono, e per i comunisti assicurano e spiegano. Si mostrano perfino vogliosi di partecipare al «gran disegno», tratteggiando qualche spunto.

Si, questa nuova aggregazione «di cui non si sa ancora la forma», piace proprio al segretario generale della Camera del lavoro, Claudio Minnelli, socialista, si sente rimmesso in moto, e poiché si dichiara uno spettatore attivo la fantasia gli comincia a fricciare: «Bene o male è un momento di svolta per una massa di persone, sconvolge assetti e idee, è interessante farci i conti». Ma Claudio Minnelli dirige il sindacato e quei comunisti che ha al fianco dentro l'organizzazione ora li vede seduti in platea, per questo dice: «Mi interessa favorire il senso e la direzione positiva che rimette in movimento nuove aggregazioni riformatrici e che potrà essere un catalizzatore per tanta gente». È lanciato, mentre trattiene a fatica sulla punta

della lingua una critica severa alla relazione del segretario Bettini: «Non mi sento responsabile di risultati poco soddisfacenti, non è corretto dire che il sindacato non ha promosso proteste, iniziative». Poi riprende il filo del discorso: questa «cosa» gli piace proprio. «Avremo una sponda più aperta, meno preoccupata di interessi ristretti di partito, l'aspettiamo». Così saluta.

Anna Maria Mammoliti siede da poco tra gli schermi del Campidoglio, ma mastica politica da almeno vent'anni, ha navigato su forti correnti. I cugini comunisti, lei è nata socialista, stavolta la incuriosiscono. «Un congresso platealmente diviso, è la prima volta. Ma sono contenta - esordisce - perché finalmente si cancella quel clima di unanimità a

tutti i costi». Fa un inno all'individualità, critica la relazione «poco consapevole del segretario», e di speranze ne rilancia due: «che questa divisione sia utile e costruttiva per migliori rapporti tra noi. M'apporta una voglia di dialogare serenamente con noi, coi socialisti».

Nei corridoi laterali della platea si fa a gomitate per avanzare di qualche centimetro. Lo spazio è ingombro di postazioni Iv, radio. Ma non romane, locali, i media sono arrivati da tutto il mondo, dalla Finlandia, Danimarca, Brasile, Ungheria, Portogallo, Austria. C'è perfino la storica Bbc. Perché? «Roma è una palestra prima del congresso nazionale, questi dare un'occhiata a questi comunisti che si dividono». Ma non sono co-



si distaccati. Qualcuno è per il vecchio partito: «Perché cambiare? siamo comunisti... non capisco... ma sono curioso del grande evento» dice in un salottino italiano Kato Hisashi, corrispondente dell'Asahi, giornale del partito comunista giapponese.

«Suvvia riallacciamo il dialogo dopo 50 anni» invita Robinio Costi, assessore socialdemocratico. E ancora commosso dall'affetto che s'è levato verso Pietro Ingrao: «Quanti giovani lo applaudevano, quanta tensione politica» dice e si sbilancia entusiasta: «Il dialogo e l'interesse anche subito. Questa chiarezza del Pci può far emergere un rapporto costruttivo per il Campidoglio, anche se con differenti responsabilità».

Emidio Tedesco non perdo-

na. Porta la carica più alta del Psi presente in sala. Il vicesegretario romano dice e ridece la sua delusione: «La relazione è chiusa in questioni interne». Però anche per lui la speranza è l'ultima a morire, e lui aspetterà il 7 maggio, sì, proprio il giorno dopo la tornata elettorale perché par di capire che ce la metterà tutta per «creare insieme un rapporto diverso».

Persino i commercianti tendono l'orecchio, anzi qualcosa di più: «Aspettano di avere un ruolo, di partecipare a un nuovo modo di governare, e puntano tutto su questa nuova formazione per distruggere i mali di Roma» dice con serietà Settimio Sonnino, il presidente della Confindustria, così desideroso di rinnovarsi che quando lo dichiara spalpano un sorriso.